G. GOZZOLI

BONVICINO

detto il

Moretto

BRESCIA
STABILIMENTO TIP. LIT. F. APOLLONIO
1898.

G. Gazzoli

Buonvicino

detto il

Moretto

BRESCIA
STAB. TIP. LIT. F. APOLLONIO
1898

BUONVICINO.

La ragione del monumento.

Alessandro Buonvicino, nato nel 1498, moriva nel 1554.

Visse 56 anni.

E così poca impressione produsse la sua morte, e così modesti ne furono i funerali e la tomba, che nessuna cronaca ne parla. Fu seppellito a S. Clemente, ma è dubbio se la chiesa o il sagrato di quell'antico monastero abbia raccolte le sue ossa. Non una croce, non una pietra si trovò che indicasse ove riposa.

Furono circondati di densa tenebrìa gli avanzi mortali di colui che aveva lasciata tanta luce di pensiero e tanto raggio di bellezza!

E per secoli anche le sue opere vennero dimenticate. I grandi centri della coltura e dell'arte, Roma, Firenze, Bologna, Venezia, risplendevano come fari:

una pleiade di artisti — prediletti dall'orgoglio cittadino e dalla vanità dei potenti mecenati — furono i beniamini privilegiati dalla fama. E tanto più era il fascino che esercitavano i nomi celebrati, decantati, idoleggiati nella corte di Roma e nelle altre corti d'Italia, quanto più erano negletti quei genî peregrini che, senza gli auspici di papi, di principi e di re, vissero e operarono modestamente nell'umile cerchia di una città di provincia.

E Alessandro Buonvicino non è il solo che fosse obliato. Quante altre tombe oscure aspettano, e forse non avranno mai, la giustizia dei posteri!

Ma ora possiamo di tutto cuore mandare una esclamazione di esultanza in questa tarda ora di riparazione; e mandiamo un pensiero di simpatia a quegli spiriti gentili che presero l'iniziativa per un monumento al Buonvicino; un ringraziamento a tutti quanti concorsero coll'opera e colle offerte a realizzare il nobile pensiero.

* * *

Il monumento, l'eco delle feste che lo inaugurano, gli articoli e le illustrazioni che lo hanno preludiato, non saranno soltanto un tributo di gloria all'estinto, ma un efficace incremento al decoro civile ed al lustro della nostra Brescia.

Il nome di Brescia suona come una magica nota di affetto e di patriottismo in Italia e fuori d'Italia;

però, in fatto di quelle attrattive geniali che attirano studiosi e curiosi, Brescia è pressochè sconosciuta al mondo. Le migliaia di *touristes* d' Europa e delle Americhe, che fanno il viaggio classico d' Italia, passano via rapidi, e solo il fischio della locomotiva saluta la nostra città. Eppure anche Brescia ha le auguste relique di una storia piena di vita e di lotte; anche Brescia ha tesori nelle sue ruine del mondo romano, nelle opere dei secoli di mezzo, nelle meraviglie del risorgimento.

Aleardo Aleardi, valente poeta, ma più valente cultore e conoscitore delle arti belle, diceva che Brescia, in minori proporzioni, ha le attrattive dell' alma Roma; ed ha poi — si può aggiungere — qualche cosa che potrebbe far l' invidia dei grandi musei di Roma, di Napoli, di Firenze.

Ma questo patrimonio di ruderi maestosi e di opere rare è quasi ignorato — come era fino a pochi anni fa ignorato l' insigne maestro di cui prendiamo a discorrere.

I nostri padri coscritti fanno benissimo ad occuparsi di agricoltura, di commercio, di forni fusori, di magli, di incudini, di torbe e di bachi da seta — fonti vive di produzione e di ricchezza; ma c' è un'altra fonte che potrebbe essere feconda non solo di splendore civile, ma anche di lucro materiale, cioè le seduzioni che potrebbero trovare migliaia di forestieri se si sapesse che Brescia raccoglie nelle sue mura cose non meno interessanti

di Pisa, per esempio, e di Siena e di altre minori città continuamente visitate da studiosi e da viaggiatori di tutto il mondo. Alcuni cospicui stranieri fecero un viaggio a Brescia solo perchè lessero, per caso, un opuscolo che illustrava la meravigliosa Vittoria di bronzo del nostro museo [1]. E quanti verrebbero in geniale pellegrinaggio a' piedi del Cidneo se Brescia avesse sparso un po' di luce sulle sue cose singolari, se avesse cercato di propagare l'eco di quell'ammirazione onde l'hanno onorata i pochi solitari cercatori del bello che vennero a visitarla! [2]

* * *

E volle fortuna che di quei solitari ve ne fossero anche nei secoli passati, e ve ne fossero di illustri. Fra questi fu a Brescia, nel 1542, Giorgio Vasari, aretino, mediocre nel dipingere, ma spirito acuto e scrittore (malgrado le sue scorrettezze) assai benemerito delle arti italiane. Fu Giorgio Vasari che fece per il primo cenno del nostro Buonvicino, e sebbene non vi dia grande importanza (come non gliela davano neanche i bresciani) pure fu quel primo cenno che poi stimolò altri pochi amatori a venir a vedere le tavole, le tele, gli affreschi dell'artista bresciano.

Ma la parola del Vasari, tutta intenta a portare alle stelle i pittori della sua Toscana, non scosse l'indifferenza degli italiani e molto meno degli stranieri che vanno a visitare i grandi centri e a intessere laudi e leggende intorno a Michelangelo e Raffaello e agli altri della costellazione artistica d'Italia. Vi furono, è vero , a lunghi intervalli, degli scrittori nostrali che raccolsero quel primo seme sparso dal Vasari e tentarono animarlo con un soffio di celebrità: il Franco, l'Averoldo, il Pellegrino, lo Zanetti, il Ridolfi, il Lanzi, il Rosini; quest'ultimo anzi parla del Buonvicino con viva ammirazione e riproduce anche, in bella incisione, un suo quadro. Ma tutti questi scrittori, sia per la tristizia dei tempi, sia perchè l'attenzione degli amatori era troppo distratta dai grandi centri e dai grandi nomi, non valsero a togliere dall'ombra il Buonvicino.

E non sarebbe senza interesse il dare un' occhiata retrospettiva a quella lunga êra di silenzio; e sarebbe anche più curioso vedere perchè altri, al Buonvicino pari, e fors'anco inferiori di merito, divennero celeberrimi. Un libro che facesse l'analisi della « celebrità » e ricercasse di quali coeficenti si compone, sarebbe molto istruttivo. Si vedrebbe per quali svariate ragioni — oltre quelle del merito — si formano alcuni famosi semidei nell'olimpo dell'arte e della politica.

Ma questa sarebbe una ricerca un tantino scabrosa e ingrata, che nessuno ha fatta, neppure l'illustre generale in capo della critica moderna, Pietro Selvatico, che pur fu così severo con Raffaello e con Michelangelo.

Piuttosto torniamo al Buonvicino; e accompagnamo quest'ombra benedetta dalla culla alla tomba — e dalla tomba ignorata allo splendore dell'apoteosi che Brescia le prepara.

Vita e opere.

L'egregio sig. Giovanni Livi, direttore dell'Archivio di Stato in Brescia, ebbe la pazienza e la costanza di frugare fra le pergamene e le carte polverose e riuscì a raccogliere una quantità di documenti e di memorie sugli antenati e sulla vita del Buonvicino.

Lasciamo a chi ne ha voglia di scrutare ogni riga di quei documenti, di entrare nel ginepraio delle futilità che non aggiungono nulla al talento, agli studi, al carattere artistico del Buonvicino. Non divagheremo dunque per accertare in quali rapporti d'amicizia egli fosse col celebre agronomo Gallo o col famoso organista Antignati; non perderemo tempo per sapere in qual giorno e in qual ora è nato, la parrocchia ove fu battezzato, la

quadra a cui apparteneva, le quietanze rilasciate o ricevute, i confini della casa che abitava, le canne di terreno che possedeva, l'estimo che pagava..

A noi basta di sapere che da taluni di codesti documenti è sicuramente dimostrato che Alessandro Buonvicino nacque a Brescia da una famiglia di pittori proveniente da Ardesio bergamasco.

Le girandole per dimostrare che il Buonvicino è nato a Rovato non hanno base. Possono servire, tutt'al più, come specchietti pel richiamo delle allodole elettorali.

Il cognome d'origine era semplicemente quello di « Buonvicino » ma pare che il padrefamiglia che trasportò le sue tende a Brescia — forse per il color bruno della carnagione, fors'anco per distinguersi dagli altri Buonvicino che erano in Brescia — abbia accettato il sopranome di *Moretto* che gli fu apposto e l'abbia aggiunto al cognome primitivo.

Erano contemporanei e concittadini del Buonvicino Ferdinando Richino, Cristofano e Stefano Rosa, un Savoldo, un Girolamo detto *Bressan* che fu anche intimo di Buonvicino, tutti pittori. Il Bressan andò poi a Venezia e vi rimase lavorando nello studio del Vecellio e facendo sotto i suoi occhi una « Trasfigurazione » che diede occasione a questo complimento in dialetto.

Girolamo Bressan, quà, non te lasso,
Perchè ti raffiguri in gran splendor
Cristo trasfigurà, nostro Signor.

Forse il nostro Buonvicino venne in seguito scambiato con questo *Bressan* (bresciano) veramente allievo del Tiziano.

Fu anche amico, alcuni dicono parente, di Lattanzio Gambara, e lo fu anche di un altro rinomato pittore bresciano, il Romanino, col quale però si guastava per gelosia di professione. Ma chi apprese i principi della pittura al Buonvicino fu un altro bresciano — e non infimo artista — il Ferramola.

E l'allievo superò ben presto il maestro, anzi, tranne che nei primi rudimenti, non lo seguì affatto. Sarebbe anche meglio dire che Buonvicino si formò una maniera tutta propria, e che poi il suo genio spiegava ali poderose nell'orizzonte della pittura religiosa.

Una disgraziata schiera di rètori dell'arte, di pittori andati a male, di letterati falliti, hanno da un pezzo inaugurato il sistema delle discussioni bizantine sulle *scuole* e sulle *maniere;* e si dilettano a cercare la derivazione di ogni artista, i suoi rapporti con questo o con quel predecessore; è l'atavismo della tavolozza. Codesti peregrini ingegni, che hanno inventato le tre maniere di Raffaello, che derivarono Giovanni da Fiesole da fra Bartolomeo, il Perugino dal Pinturicchio e Raffaello dal Perugino, il Giorgione dal Mantegna, e l'Albani dal Caracci, hanno anche scoperto che il Buonvicino è rampollo puro e legittimo della scuola tizianesca, anzi spinsero la fantasia fino a presen-

tarcelo come il prediletto allievo del Tiziano. È cosa amenissima il seguire le deduzioni di certi professori d'arte improvvisati. C'è chi dice il Buonvicino seguace della scuola lombarda del Ferramola cioè, del Palmeschi, del Romanino; altri vede nei suoi quadri i caratteri del Giambellini suo antecessore, altri di Paolo Veronese nato 38 anni più tardi; altri trovano che rassomiglia tutto il bergamasco Palma il vecchio; altri poi lo ravvicinano al veneziano Palma il giovane, nato mezzo secolo dopo il Buonvicino. Chi vuole che sia raffaellesco. Raffaello fu per poco suo contemporaneo, è vero, essendo morto 35 anni prima; ma Raffaello visse a Firenze, a Perugia, a Roma; non conobbe certo il Buonvicino e si potrebbe giurare che questi non vide neppur uno dei dipinti di Raffaello Più probabilmente il Buonvicino, che fu a Milano, ebbe occasione di studiare i quadri del toscano Leonardo da Vinci il quale morì nel 1519, quando il nostro artista era giovanissimo. Leonardo visse molto e molto lavorò a Milano; le sue Madonne per la soave dolcezza, e per la celestiale aria di santità, si direbbe abbiano servito di modello al Buonvicino. Ma anche questa è supposizione; ed è più credibile che il Buonvicino abbia unicamente seguito l'ispirazione propria, cioè quella *certa idea* che guidava il pennello dell'Urbinate.

Sono le menti di talpa portate a credere che anche gli uomini superiori non possano far nulla

senza copiarsi l'un l'altro. È vero invece che gli artisti veramente forti non si sono copiati mai, perchè preferiscono il bello proprio al bello altrui.

Niente di più facile, del resto, che d'infilzare delle frasi cervellotiche per fare le più strane dimostrazioni, in un paese, come il nostro, dove sono così scarsi la coltura artistica e i criteri in fatto d'arte pittorica; coltura e criteri che non si acquistano ai licei, nè alle accademie, ma richiedono speciali tempre d'intelletto e lunghe osservazioni pratiche in vasti orizzonti.

*
* *

Il vero si è che Alessandro Buonvicino non è il rampollo di nessuna scuola. Fu ascritto alla scuola veneziana perchè bresciano, e Brescia faceva parte del territorio della repubblica di S. Marco. Vi può essere, e vi è anzi, qualche comunanza tra il Moretto e i veneziani delle lagune sul processo tecnico, sul modo di macinare, sugli impasti, sull'uso degli eccellenti colori minerali che si fabbricavano a Venezia, e specialmente sull'uso delle velature e delle lacche; ma in quanto ai concetti, al disegno, al modo di colorare, ai toni delle carni, al gioco delle ombre,

delle luci e degli sbattimenti si possono trovare dei rapporti accidentali tra il Buonvicino e la scuola veneta come tra il Buonvicino e i pittori perugini, toscani, milanesi, ferraresi.

Se il Buonvicino fosse stato ricco, energico, intraprendente, si potrebbe supporre che viaggiasse le varie regioni d'Italia e avesse dappertutto preso ciò che vi era di meglio; ma neanche questo si può dire, perchè il pittore bresciano fu un'anima tranquilla e cheta fino alla misantropia, e in ciò somigliava a quella selvatica tempra che fu il toscano Masaccio. Si disse, ma non si provò, che da giovane abbia vissuto qualche tempo a Venezia nello studio del Tiziano. A questo proposito abbiam già accennato alla possibilità di uno scambio di nomi. Se poi osserviamo il fac-simile (pubblicato dal Rosini) del suo quadro, ora perduto, *Venere dopo la morte di Adone* dove c'è per fondo la veduta della laguna e di Venezia, incliniamo a credere che a Venezia Buonvicino non ci sia stato neanche un giorno, tanto è fantastica e falsa la scenografia di quella città dipinta dal nostro pittore. Non sappiamo poi perchè negli elenchi più recenti delle opere del Buonvicino non si trovi questo quadro; forse fu ommesso perchè guastava la tesi sostenuta da taluni e anche dai signori Crow-Cavalcaselle, che cioè il Buonvicino, tranne i ritratti, abbia unicamente dipinto soggetti religiosi.

È vero però che la suprema vocazione di quel certosino del pennello fu per i soggetti d'altare. Di lui, cittadino della repubblica veneta, si può dire come il poeta Zanella di Raffaello:

> La pia fè che agli avi
> Repubblicani benedì le vele,
> Di vergini soavi
> A Raffaello popolò le tele.

E' che, salvo qualche eccezione, la musa del pittore attingesse alle eteree visioni della fede, che tutta la sua vita sia stata consacrata a glorificare col pennello santi e madonne, lo prova l'elenco delle sue opere. [3] Si direbbe che il suo studio fosse un tabernacolo animato dalle fantasie di un fervido credente. Narra la pietosa leggenda che il Buonvicino dipingesse in ginocchio i volti delle sue Vergini; ma questa era un'abitudine del Beato da Fiesole, che venne forse prestata anche al Buonvicino in quel periodo di fanatismo.

Erano recenti i cataclismi prodotti dalla Riforma: le stragi di Francia e i furori del sanfedismo. E tutta Italia, per controcolpo, era accesa di fervore religioso. E fu allora che la pittura religiosa inondò l'Italia più che per lo addietro, lasciando, insieme a tanta scoria, dei preziosissimi capolavori, gloria della chiesa e d'Italia. Però molti prestavano il pennello alla chiesa, non la coscienza; i loro buoni rapporti colle sagrestie non valevano a correggerne

la miscredenza. Il Tempesta dipinse per tutta la vita santi e martiri e in fin di vita rifiutò i sagramenti. Buonvicino invece consacrò *alla pia fè degli avi* pennello, ingegno, coscienza, tutto se stesso.

* * *

Con quel calore di ammirazione che oggi spira dall'Oglio fino al Mincio in favore del Buonvicino, non sarebbe opportuno dire che anche egli — come tutti i grandi pittori — ebbe i suoi difetti. E sono suoi difetti la insufficienza nella prospettiva, la nessuna conoscenza dell'anatomia umana, l'abuso delle lacche, la falsità degli abbigliamenti: esempio il *Cristo e la Maddalena* dove si vede la voluttuosa figlia di Magdala vestita come una popolana nata e cresciuta all'ombra della Torre del Popolo. Ma questi erano difetti comuni a quasi tutti i predecessori e contemporanei del Buonvicino. Le regole della prospettiva, conosciute prima da toscani, poi dal padovano Mantegna che le insegnò ai suoi colleghi vicini, non erano conosciute altro che per grossolana intuizione dagli altri pittori di Lombardia e del Veneto. Il Buonvicino poi, che era un anacoreta, le conosceva meno degli altri.

Ma è da cervelli poveri e da pedanti fossilizzati il cercare col lumicino le mende nei dettagli, mentre le opere del Buonvicino rifulgono per elevata semplicità di concetto, per la viva espressione delle

figure, per la purezza de' contorni, per la venustà dell'insieme. Si direbbe che il Buonvicino ha rubato a Ludovico Caracci il vigoroso succo dei toni, a Benozzo Gozzoli l'arte di atteggiare le figure, al Perugino ed a Leonardo la soave dolcezza dei volti femminei, al Giorgione la vigorìa maschile. Manca al Buonvicino la vivace gaiezza del colorito, quella gaiezza che dopo i miniatori Engubini ricomparve sulle tavole del Trinci e dell' Alunno e che doveva arrivare poi all' esagerazione nei quadri di Guido Reni e dell' Appiani. Ma la gaiezza, se pure fosse stata dote del Buonvicino, avrebbe stuonato col carattere austero de' suoi soggetti religiosi.

Le opere del Buonvicino, come altrettanti raggi luminosi dell'arte italiana, sono ora sparse dappertutto: a Berlino, a Parigi, a Monaco, a Francoforte, in Russia, in Scozia. Ignorate da prima, furono poi cercate e ambite. Però la maggior parte sono nelle chiese di Brescia o della provincia, o nella pinacoteca nel palazzo Martinengo Barco presso alla quale s'innalza il monumento.

La chiesa di S. Clemente, il Duomo vecchio, quella di S. Giovanni, quella di S. Nazzaro in Brescia sono altrettante gallerie che cantano le glorie del nostro pittore. Non basterebbe un grosso volume per ragionare di ogni suo lavoro.

Abbiamo osservato il *Cristo e la Maddalena* nella chiesa di S. Maria Calchera: la figura di Cristo, quella del fariseo, quella della Maddalena

prostesa a terra a baciare i piedi del Nazzareno, basterebbero per meritare la palma di elettissimo dipintore.

Così dicasi dell'*Assunta,* che ora trovasi nella galleria Martinengo. Per questo quadro c'è da ripetere quello che diceva Chateaubriand della *Disputa del Sacramento* « Si può forse andare più in là nel colorito, ma il disegno è insuperabile. »

Altrettanto ammirabile è la *Madonna in gloria e Santi,* pure a S. Clemente. La Madonna cogli Angioletti sta in alto sopra la curva di un propileo; i santi in basso. Quel dipinto è un poema fatto col pennello; non sapresti se più ammirare il casto atteggiamento della Madonna, o la soavità del bambino, o i vari caratteri, o le pose varie dei santi, o quell'aria celeste di unzione che spira dall'insieme.

La coronazione della Vergine, che abbiamo visto a S Nazzaro, sarebbe cosa degna del Domenichino; essa ha gli stessi pregi del quadro precedente, ma ci sembra anche più singolare per la fluidità dei panneggiamenti, per l'aria che gira intorno alle figure, per la distribuzione della luce. L'Angelo coll'asta, che sta a sinistra del quadro, è stupendo: Raffaello non poteva fare di meglio.

*
* *

Il nostro artista condusse anche qualche affresco e qualche ritratto.

Ma gli affreschi sono distrutti o deperiti per le ingiurie del tempo e sfuggono ad ogni commento.

Per i ritratti ebbe vive lodi dal Rosini che ne pubblicò un fac-simile di vivezza ammirevole. Di questi ritratti non ne esistono che due o tre in Italia, e due o tre all'estero, non tutti autenticati. È autentico però quello del Conte Martinengo che si trova nella *National gallery di Londra.*

Buonvicino fece anche (collo specchio) il proprio ritratto che era, or fa un secolo, nella casa dei Gallo a Brescia; ma anche questo ritratto andò smarrito e dubitiamo che la figura dell'odierno monumento del Ghidoni sia di fantasia, come era di fantasia l'erma di Omero scolpita da Lisippo.

Buonvicino fece pure il ritratto al famigerato Pietro Aretino, colui che

> Di tutti disse mal fuorchè di Cristo
> Scusandosi col dir: « non lo conosco ».

E il Molmenti pubblicò nell'*Antologia* una curiosa lettera dell'Aretino colla quale questi ringrazia il nostro pittore del graditissimo dono. [4] Non crediamo che possa offuscare la fama del Buonvicino l'aver dato quella prova d'amicizia a quell'osceno libellista. Allora l'Aretino era una celebrità; godeva le confidenze di papi, principi, imperatori; e non è a meravigliare se il modesto artista

bresciano gli facesse quell'omaggio credendo di farlo ad un grande uomo. Non vediamo, oggi ancora, in alto, fior di bricconi a cui fan di cappello fior di galantuomini?...

*
* *

Il dipinto profano citato dal Rosini, e i pochi ritratti, non tolgono nulla al carattere pittorico del Buonvicino che fu quello del pittore mistico e contemplativo. Egli guardava il cielo e nulla si curava degli avvenimenti che nella sua giovinezza gli rumoreggiarono intorno.

Se avesse avuto la vena drammatica poteva scrivere col pennello la sanguinosa storia dell'eroismo bresciano contro le feroci schiere francesi di Gastone de Foix; la Congiura di S. Domenico; Valerio Paitone che entra come un fulmine da Porta Pile; Fenarolo che si strappa le bende dalle ferite piuttosto che umiliarsi innanzi alla iattanza francese; Baiardo, il cavaliere « senza macchia e senza paura », che cade ferito alle porte di Brescia; i fratelli Porcellaga, gli eroi del Canton Stoppini, che lo stesso nemico onorò con funerali solenni; il sacco di Brescia dove si rapinava, si uccideva, s'incendiava, si facevano assistere i mariti alle più raccapriccianti violenze fatte alle spose; e i sacri asili

di monache profanati in ogni guisa, e il sangue sparso per tutte le vie; e dappertutto resistenza furente, disperata dei bresciani impavidi.

Ma il Buonvicino non era tempra per quelle scene!

Egli dipinse 102 quadri — senza contare quelli di cui si perdettero le tracce — senza contare gli affreschi e i ritratti.

Poi l'eccellente artista chiuse gli occhi come un santo.

Altri pittori lo superarono nel numero delle opere; ma nessuno lavorò con maggior coscienza, con più costante cura per cercare il bello. E sempre col pensiero fisso a quella Vergine, a quei cherubini e a quei santi che egli, nell'estasi della fede, sperava di avere compagni un giorno nelle superne sfere.

*
* *

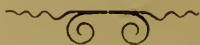
Buonvicino restò scapolo fino a 52 anni, ma poi, fosse sgomento di una vecchiaia solitaria, fosse desiderio di sistemare una posizione domestica, fatto sta che prese moglie e sposò Maria Moreschi, la cui famiglia egli conosceva da molto tempo, ed alla quale famiglia aveva prodigato benefici. Da questa unione nacquero due figlie, Caterina e Isabella, ed un figlio, Pietro Vincenzo.

Possedeva qualche terreno e alcune case, una delle quali in via S. Clemente dove visse e morì. Probabilmente lasciò anche qualche risparmio accumulato con una vita laboriosa e sobria.

Non si conosce la fine delle figlie.

Si sa che il figlio non raccolse l'insigne pennello del padre, ma, fatto adulto, entrò nella compagnia di Gesù.

Così visse, così morì Buonvicino.

E ben a ragione il Molmenti gli applica le parole di Leonardo « Siccome una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire. »

La Posterità.

Abbiamo già detto che il Buonvicino scendeva sotto terra con così poco turbamento dei suoi concittadini, che nessun cronista ricorda nè i suoi funerali, nè la sua sepoltura. Non faremo alla nostra Brescia il rimprovero che Ugo Foscolo fa a Milano a proposito di Parini:

> . . . . . A lui non ombre pose
> Tra le sue mura la città lasciva
> D' evirati cantori allettatrice;
> Non pietra, non parola . . . . .

Erano tempi calamitosi, non propizi alle onoranze dell' ingegno. Può anche essere che a Brescia si ignorasse, allora, che il Buonvicino fosse stato

un grande ingegno. Anche Shakspeare, suo contemporaneo, genio sfidatore dei secoli, moriva quasi ignorato, peggio ancora: apprezzato come un istrione di talento così alla corte come nel popolo inglese. Fu solo molti, ma molti anni più tardi, che lo si onorava degnamente.

Strane vicende del genio! . .

Leonardo da Vinci, morendo 40 anni prima del Buonvicino, e morendo fuori di patria, aveva intorno al letto dei francesi che singhiozzavano. E vuolsi che fra questi vi fosse il re di Francia Francesco I.

Raffaello era già glorificato prima di morire, e dopo morto gli si fecero funerali che nessun potente della terra n'ebbe di eguali; in testa al suo corteo funebre, gonfalone immortale, veniva portato il suo quadro la *Trasfigurazione*.

Michelangelo ebbe solennissimi funerali e vi intervennero cardinali e ambasciatori, e fu sepolto, per onore speciale, nella basilica dei Santi Apostoli, finchè una notte i fiorentini — santificando il reato coll'idolatria del genio — ne rapirono il cadavere onde portarselo a Firenze, dove riposa accanto a Galileo, a Macchiavelli, ad Alfieri.

*
* *

Invece il Buonvicino non ebbe « alcuna gioia dell'urna » se non dopo tre secoli.

Ma no; è troppo dire tre secoli, giacchè qualche pagina di libro, qualche sciloma d'accademia, qualche cenno fugace in qualche monografia ci fu anche prima.

Il Vasari, lo abbiam detto, fu il primo a parlarne. Ecco le sue parole:

« Ma più valente di *costui* (del Romanino) fu
« Alessandro Buonvicino detto il Moretto, il quale
« dipinse e fece sotto l'arco di Porta Bruciata la
« traslazione dei corpi di S. Faustino e Giovita, con
« alcune macchie di figure che accompagnano i due
« corpi, molto bene. In S. Nazzaro, pure di Brescia,
« fece alcune opere, ed altre in S. Celso che sono
« ragionevoli; ed una tavola in S. Pietro in Oliveto
« che è molto vaga. In Milano nelle case della zecca,
« è di mano del detto Alessandro la conversione di
« Paolo ed altre teste molto naturali e molto bene
« abbigliate di drappi e vestimenti, perciocchè si
« dilettò molto *costui* di contraffare drappi d'oro e
« d'argento, velluti, damaschi e altri drappi di tutte
« le sorti, i quali usò di porre con molta diligenza
« addosso alle figure. Le teste di mano di *costui*
« sono vivissime, tengono della maniera di Raffaello
« e più ne terrebbero se non fosse da lui stato tanto
« lontano. »

*
* *

Dopo il Vasari ne fecero cenno l'Averoldo nelle *Pitture di Brescia* (1658), il Pellegrino nel suo *Abecedario Pittorico,* il Chizzola: *Le pitture e sculture di Brescia* (1760), il Ridolfi: *Le Meraviglie dell'Arte;* il Sala, il Lanzi, il Rosini ecc. Ma erano voci *clamantes in deserto.* Non era ancora venuto il momento di beatificare il Buonvicino nel grande tempio dell'arte.

Forse questo momento sarebbe venuto molto prima se non vi fosse stato di mezzo la rivoluzione francese che sconvolse anche l'Italia. Allora si vide il generale Bonaparte entrare trionfante in Brescia tirato da quattro cavalli e poi salire a cavallo sul castello; si udì tuonare il cannone a Lonato e a Castiglione; si soppressero in Brescia dieci o dodici conventi e si videro le cose più strane.

Venne poi la calma... Ma quella calma fu interrotta tratto tratto dalle febbri leonine dell'indipendenza, dalle congiure del 20 e del 31, e da una serie di delizie che la storia ricorda.

Ed in queste pagine, consacrate ad una figura cospicua del nostro cinquecento, ci piace anche ricordare alcuni benemeriti che vissero contemporanei ai genitori nostri. Essi sono quei bresciani che sul principio di questo secolo agitavano le acque chete della nostra vita cittadina e si adoperavano a tener alti gli ideali e ad avvivare l'amore di ciò che è generoso e bello. Camillo Ugoni traduceva Giulio Cesare e cospirava; cospiravano Teodoro

e Giuseppe Lechi, Giacinto Mompiani e Tonelli, amici di Silvio Pellico. Altri, anime miti e timide, si dedicavano ad alti studi storici e letterari e a non dimenticabili iniziative, fra l'altre, al discoprimento dei ruderi di Brescia-Romana. Fu da quegli scavi che balzò fuori la più bella gemma dell'arte antica: la Vittoria.

Aggiungeremo, a quei benemeriti figli di Brescia, Cesare Arici, il poeta eletto della *Pastorizia* e degli *Olivi,* i cui versi hanno grazie virgiliane; il conte Paolo Tosi passionato dantofilo, protettore degli artisti, e che profuse le sue ricchezze per lasciare a Brescia un prezioso retaggio di marmi e di tele; l'architetto Rodolfo Vantini, ingegno temprato alle forme classiche di Grecia e di Roma, e autore del nostro Camposanto. Il Basiletti, cattivo pittore, ma sagace critico; Filippo Ugoni, Gigola, Ducco, Saleri, Grandini, Pagani, l'abate Zambelli ed altri: tutte belle eccezioni fra una turba di nobili oziosi e ignoranti.

*
* *

E fu Rodolfo Vantini che nel 1842 prese l'iniziativa per onorare la memoria del Buonvicino, e col concorso degli amici fece fare dallo scultore Sangiorgi un busto; e il busto fu collocato nella

chiesa di S. Clemente, a sinistra di chi entra dalla porta maggiore. Sotto il busto si legge questa epigrafe dettata dal Conte Lechi:

AL SOMMO PITTORE

ALESSANDRO BONVICINO

CHE IN QUESTA CHIESA

CONDUSSE MOLTE OPERE

E FU SEPOLTO

I CONCITTADINI

MDCCCXLIII

E la inaugurazione del busto si fece con una certa solennità. L'abate Zambelli, col suo stile ampolloso da secentista, pronunciò il discorso d'occasione.

E non basta. Il Vantini, aiutato da alte influenze, riusciva a far rivivere anche a Roma la memoria dell'artista bresciano il cui busto fu pure collocato in Campidoglio in compagnia di Raffaello, Michelangelo, Tiziano, Paolo Veronese, Domenichino, Leonardo, Guido Reni, Canova ed altri nomi radiosi.

Poi di nuovo silenzio.

Ci fu di mezzo l'eroica rivoluzione del 1849, quella sublime follia di un pugno d'uomini che sfidavano un esercito, dando prove degne dei popolani di Saragozza, diremo meglio: degne degli avi che tre secoli prima avevano sparso l'ardente sangue sullo spalto del Rovarotto.

Ma la follia ebbe fine, e Brescia, non potendo far di meglio, tornò alle faccende agricole, alle manifatture, ai commerci, allestendo pochi anni dopo (1855) una *Esposizione Provinciale.*

Fu in quella circostanza che Giuseppe Zanardelli, nelle sue lettere al *Crepuscolo* di Milano, volle spargere fiori del pensiero in onore dei nostri ingegni che rifulsero nei tempi andati, e parlò anche del Buonvicino.

E gli amatori di belle arti si scossero alfine; e anche all'estero si cominciò a discorrerne.

Ne parlò il Coindet nella sua *Histoire de la peinture en Italie* dicendo, fra le altre cose, che i quadri del Moretto avevano prodotto in lui una specie di meraviglia *(étonnement)*; ne parlò il Blanche, direttore del Louvre, nella sua infelice *Histoire des peintres de toutes les Écoles*; ne parlò il Peyré nell'*Histoire des beaux arts;* ne parlarono con grande ammirazione il Crow e il Cavalcaselle nella loro opera mastodontica *History of peinting in Italy.* Ne parlava anche il Selvatico colla sua autorità riconosciuta anche all'estero.

Se non erano le ansie e le battaglie del 1859, del 1866, del 1870 forse l'iniziativa del monumento sarebbe stata anticipata di qualche anno.

Ad ogni modo — meglio tardi che mai.

*
* *

E fu l'Ateneo di Brescia che ne prese l'iniziativa; non solo, ma stanziò, sui redditi del legato Gigola, la somma necessaria e aperse il concorso che fu vinto dallo scultore Ghidoni [5] il quale eseguì infatti l'opera che vedremo inaugurata.

Il Municipio, la Provincia, i cittadini fecero il resto. E si costituì un comitato onde preparare solenni feste per l'occasione. Per l'occasione vi sarà un'esposizione di quelle opere del Buonvicino che sarà stato possibile radunare. Per i dipinti che sono all'estero furono fatte venire alcune fotografie per cura del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Vi sarà anche un'altra esposizione promossa dal sodalizio *Arte in famiglia* e gli espositori più meritevoli avranno medaglie coniate apposta per l'occasione. Per annunziare le feste a chi sta fuori di Brescia, furono diramati dei cartoncini e dei francobolli elegantemente litografati e col leone rampante che è la gloriosa impresa del Municipio bresciano. [6]

Tutto fa sperare che le feste riusciranno degne del pensiero che le ha inspirate.

È questo il quinto monumento che si alza sulle piazze di Brescia dacchè sventola al sole la bandiera dei tre colori: uno fu quello ai combattenti delle dieci giornate, l'altro quello al martire Tito Speri, un altro a Garibaldi, un altro ad Arnaldo — e questo al Buonvicino.

E anche quest' ultimo è prova luminosa che il patriottismo, come il culto per ogni leggiadria del genio, sono ancora vivi nel nostro paese.

No; le sventure, le amarezze, i disinganni, non hanno affievolito quei sentimenti che i bresciani ereditarono dai loro padri.

NOTE.

NOTE.

[1] La *Vittoria Greca* « cenni di storia ed arte » di G. Gozzoli.

---

[2] Una vera illustrazione di Brescia, seria e precisa, non esiste. Inaugurandosi, anni sono, il monumento ad Arnaldo fu pubblicato un grosso volume *Brixia;* ma sono poche monografie sopra argomenti speciali.

---

[3] Ecco l'elenco delle opere del Buonvicino che ha computato l'illustrissimo comm. Papa — meno i ritratti e gli affreschi.

1. *S. Giustina,* trovasi a . .	Berlino	- König. Museum	
2. *La gloria di Maria e di S. Elisabetta*	id.	id.	
3. *L'adorazione dei pastori* . .	id.	id.	
4. *La madonna in trono e quattro dottori della chiesa* . . .	Francoforte sul Meno	- Städel's Institut	
5. *La Vergine col Bambino, S. Sebastiano e S. Antonio da Padova*	id.	id.	id.
6. *S. Giustina col liocorno e un adoratore*	Vienna	- Kais Galerie	
7. *La Madonna col Bambino e S. Antonio*	id.	- Galleria Lichtenstein	
8. *Disegno per la Vergine di Paitone*	id.	- Accademia Albertina	

9. *S. Bonaventura e S. Antonio di Padova*	Parigi	- Louvre
10. *S. Bernardino da Siena e S. Ludovico*	id.	id.
11. *La Fede*	Pietroburgo	- Galleria dell' Ermitage
12. *La Madonna col Bambino* .	id.	- Galleria Leuchtemberg
13. *S. Bernardino*	Londra	- National Gallery
14. *La Madonna in gloria* . .	id.	id.
15. *Madonna col Bambino* . .	id.	- Presso Francis Palgrave
16. *S. Bartolomeo ed altri santi*	Durham	- Presso l' Arcidiacono
17. *Madonna con angeli e santi diversi*	Garscube in Scozia	
18. *Madonna col Bambino e due santi*	Roma	- Vaticano
19. *Madonna col Bambino e S. Giovanni*	id.	Viscontessa De Figaniere
20. *Madonna e santi*	Venezia	- Collezione Layaris
21. *Il Redentore e S. Giovanni Battista*	Venezia	- Collezione Layaris
22. *La Maddalena in casa del Fariseo*	id.	- Chiesa di S. Maria della Pietà
23. *S. Pietro*	id.	- Galleria nazionale
24. *S. Giovanni*	id.	id.
25. *La Visitazione*	Milano	- Galleria Crespi
26. *Madonna in trono e santi* .	id	- id. Poldi-Pezzoli
27. *Morte di S. Pietro martire*	id.	- id. Ambrosiana
28. *Madonna in gloria*	id.	- Brera
29. *S. Chiara e S. Caterina* . .	id.	id.
30. *S. Girolamo e un apostolo*	id.	id.
31. *L'Assunta*	id.	id.
32. *S. Francesco*	id.	id.
33. *Madonna col Bambino* . .	id.	- Galleria Frizzoni
34. *Cristo alla colonna* . . .	Napoli	- Museo
35. *Cristo che porta la croce* .	Bergamo	- Galleria Lochis
36. *Madonna col Bambino e santi*	id.	- Chiesa di S. Andrea
37. *Cristo e la Samaritana* . .	id.	- Galleria Morelli

38 *S. Cecilia ed altre sante* . .	Verona	- Chiesa di S. Giorgio
39. *Le nozze di Cana*	Lonigo	- Chiesa di S. Fermo
40. *La Madonna col Bambino* .	Trento	- Chiesa di S. Maria Maggiore
41. *L'Assunta (1524-26)* . . .	Brescia	- Duomo Vecchio
42 *S. Luca Evangelista* . . .	id.	id.
43. *S Marco id.*	id.	id.
44. *Elia dormiente*	id.	id.
45. *La mistica offerta di Melchisedek* [1]	id.	id.
46. *L'agnello pasquale* [2] . . .	id.	id.
47. *S. Cecilia, S. Barbara e Lucia*	id.	- San Clemente
48. *S. Orsola colle Vergini* . .	id.	id.
49. *L'offerta di Melchisedek* . .	id.	id.
50. *La Madonna in gloria coi santi Clemente, Rocco ed altri*	id.	id.
51. *Redentore coi Santi Girolamo e Dorotea*	id.	- S. Maria Calchera
52. *Maddalena ai piedi del Cristo*	id.	id.
53. *Il volo di Simon mago (tempra)* [3]	id.	- Santo Cristo
54. *La caduta di Simone* (id.) [4]	id.	id.
55. *Incoronazione della Vergine (anno 1534)*	id.	- SS. Nazaro e Celso
56. *Ascensione con Angeli, Mosè e Davide*	id.	id.
57. *Arcangelo Gabriele*	id.	id.
58. *Presepio coi Ss. Nazaro e Celso*	id.	id.
59. *Due profeti (freschi strappati)* [5]	id.	id.
60. *La Vergine che adora il Bambino (tempra)* [6]	id.	id.
61. *Santi Nazaro e Celso* [7] . .	id.	id.

1 Taluno lo ritiene opera del Galeazzi allievo del Moretto.
2 Pure questo quadro v'ha chi lo giudica lavoro di un allievo
1 e 2 Erano gli antoni dell'organo della chiesa di S. Pietro in Oliveto.
3 Alcuni escludono che sieno opera del Bonvicino.
4 Viene da alcuni attribuito ad altro pittore di nome Bonvicino, forse Alessandro creduto zio del Moretto.
5 Erano gli antoni che servivano per coprire la pala del Tiziano sull'altar maggiore
6 Erano a S. Pietro in Oliveto.
7 Erano a S. Pietro in Oliveto.

62. *S. Margherita da Cortona, con S. Girolamo e S. Francesco* — Brescia - S. Francesco
63. *La strage degli innocenti (1530)* — id. - S. Giovanni Evangelista
64. *La Vergine in gloria e santi* — id. — id.
65. *S. Giovanni e Zaccaria (tempra)* . . . . — id. — id.
66. *S. Giovanni che predica (tempra)* . . . . — id. — id.
67. *L' ultima cena* . . . . . — id. — id.
68. *La raccolta della manna* . — id. — id.
69. *Elia refezionato dall'Angelo* — id. — id.
70. *S. Marco evangelista* . . . — id. — id.
71 *S. Luca id.* . . . . — id. — id.
72. *Sei figure di Profeti* . . . — id. — id.
73. *Ss. Rocco, Sebastiano e Martino* — id. - Santa Maria delle Grazie
74. *La Trinità, la Vergine e santi* — id. - Seminario
75. *Ss. Pietro e Paolo* [6] . . . — id. — id.
76. *Ss. Giovanni Evangelista e Lorenzo Giustiniani* [7] . . — id. - Palazzo Vescovile
77. *Annunciazione di M. V.* . . — id. - Pinacoteca Comunale
78. *Erodiade* . . . . — id. — id.
79. *Il Presepio (tempra)* . . . — id. — id.
80. *Redentore e un angelo* . . — id. — id.
81. *La Vergine col Bambino e S. Giovanni* . . . . — id. — id.
82. *Le Pentecoste* . . . . — id. — id.
83. *L'Arcangelo Raffaele* . . . — id. — id.
84. *La Cena in Emaus* . . . . — id. — id.
85. *Il Presepio* . . . . — id. — id.
86. *S. Nicolò, S. Antonio abate e Sant'Antonio di Padova* . — id. — id
87. *L'Assunta di Maguzzano* . . — id. — id.
88. *S. Nicolò da Bari, la Vergine e fanciulli* . . . . — id. — id.
89. *La Vergine col Bambino e parecchi santi al basso* . — id. — id.

90. *Il Roveto ardente (affresco riportato su tela)*	Brescia - Pinacoteca Comunale
91. *La Madonna che appare al pastorello (1533)*	Paitone
92. *La Madonna col Bambino e Santi*	Sarezzo
93. *S. Girolamo dottore* . . .	Comero
94. *La Vergine coi SS. Bartolomeo e Gaudenzio*	Calvisano
95 *Redentore e due santi* . . .	Castenedolo
96. *La Madonna in gloria e Santi*	Manerbio
97. *Il Redentore e i SS. Cosmo e Damiano*	Marmentino
98. *La Vergine, S. Michele e S. Pietro apostolo*	Coniolo presso Orzinuovi
99. *La Madonna e santi* . . .	Limone S. Giovanni
100. *La Vergine, S Rocco e S. Sebastiano*	Pralboino
101. *La Madonna in gloria e santi*	id.
102. *Il Redentore in gloria e i SS. Pietro e Paolo*	Rodengo

---

[1] Ecco la bizzarra lettera che l'Aretino scriveva a Buonvicino per ringraziarlo del ritratto:

A Messer

ALESSANDRO MORETTO.

Il Sansovino scultor famoso, architetto mirabile ed uomo diritto, è venuto in persona a consegnarmi il ritratto che m'inviaste per gelosia del suo aver ricapito desiderato. Certo ch'egli per essere degno d'ammiratione, è suto esaltato da tutti; ed ogni perito nell'arte, ha lodata la naturale unione de' colori distesi nei lumi e nelle ombre con mirabile giuditio di gratiosa maniera: et io per me sono tanto simile a me nella pittura di Voi; che allora la fantasia, astratta nella considerazione delle cose, e del mal vivere

d'oggi, e del fiero termine nel quale si vede la cristianità, mi aliena la mente, tirandola per causa di ciò quasi all'ultima disperatione, lo spirito per cui respiro, non sa se il fiato suo è nella carne mia, o nel disegno vostro; di modo che il dipinto pare più dubbio del vivo che non fa lo specchio che rappresenta la imagine altrui con i sensi della propria natura. In somma io per il magistero, e non per il soggetto, sono dovuto ad ogni principe, n'ho fatto un presente allo inclito et singolar Duca d'Urbino, rifugio vero delle miserrime virtù d'Italia; et ciò mi è parso per onorar Brescia procreatrice del Vostro divino intelletto; e per gradir me rassemblato dalle di lui efficacissime avvertenze. Ora, per non sapere che altro farmi, ringrazio la generosità che vi ha mosso, a così immortalmente riverirmi.

Di Settembre in Venetia MDXLIIII.

---

5 Il *Programma per un monumento al pittore Bonvicino* fu pubblicato nel 1893 e si trova anche stampato nei *Commentari dell'Ateneo bresciano* (anno 1893), insieme con una breve notizia sulla vita del Moretto dell'avvocato Pietro Morelli, il quale tenne poi sullo stesso argomento una dotta conferenza. Pel monumento furono assegnate 32,000 lire. Fallito il primo concorso, ne fu bandito un secondo fra i sette bozzetti, che si trovarono migliori fra i trentaquattro presentati Il secondo concorso fu vinto dallo scultore Domenico Ghidoni di Brescia. — (MOLMENTI — Antologia).

Nelle fondazioni del monumento fu posta la seguente scritta dal Professore Folceri:

« Con alto intelletto di civile educazione — il pittore Giambattista Gregola — destinava i redditi del suo cospicuo patrimonio — ad onorare di « perenne ricordo — i più illustri Bresciani.

« L'Ateneo — esecutore della munifica volontà — coll'arte di Domenico « Ghidoni — eresse questo monumento — ad Alessandro Bonvicino-Moretto — « fra i principi della pittura in Italia. »

La pergamena dentro in tubo di vetro ravvolto con una lastra di stagno e chiusa in un astuccio di larice e porta le firme del presidente, del vicepresidente, del segretario dell'Ateneo e quella dello scultore Ghidoni, autore del monumento

6 Sul cartoncino si legge:

BRESCIA AL PITTORE

BONVICINO MORETTO

1898

DAL 4 ALL' 11 SETTEMBRE

L' ATENEO INAUGURA

IL MONUMENTO CON ESPOSIZIONE

DI MOLTI CAPOLAVORI

DEL GRANDE ARTISTA

FESTE E SPETTACOLI PUBBLICI